

GIACOMO MANGANARO

L'*ELAPHOS* DI ORO DEDICATO DAI SELINUNTINI NELL'APOLLONION
(IG XIV, NR. 268)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 106 (1995) 162–164

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

L'ELAPHOS DI ORO DEDICATO DAI SELINUNTINI
NELL'APOLLONION (IG XIV, NR. 268)

La integrazione “consacrata” di una pur piccola lacuna può costituire un enorme scoglio, contro il quale vanno a cozzare le navicelle di espertissimi epigrafisti. Sovente per demolire lo scoglio e risolvere ogni difficoltà giova applicare il buon metodo predicato da L. Robert, “rappresentarsi tutto l’insieme (del testo) in maiuscole e senza pregiudizio di alcuna separazione delle parole”, segnando il numero di lettere da integrare¹. In tal modo ci si sottrae alla suggestione della integrazione “consacrata”.

E appunto in IG XIV (1890) 268² alla lin. 8 il primo editore della prestigiosa iscrizione, Gregorio Ugdulena³, seguito da A. Salinas e persino da A. Holm⁴, propose la integrazione ἐλά[σα]ντα[ς καὶ] ὀνόματα κτλ.: la stessa figura ancora in L. Dubois⁵. Una qualche esitazione espresse Fr. Bechtel⁶ trascrivendo prudentemente ΕΛΑ . . ΝΤΑ . . [τὰ] ὀνόματα.

Tutti gli studiosi si sono chiesti quale fosse l’oggetto in oro, di rilevante valore, dedicato dai Selinuntini: uno scudo, un lingotto o una *lamina aurea*, una stele di oro⁷. G. Pugliese Carratelli credette di risolvere l’aporia, proponendo, accettata pur sempre la integrazione ἐλά[σα]ντα[ς κτλ., una interpretazione senz’altro errata, che in φιλίας . . . γενομένως “debba ravvisarsi . . . un accusativo plurale oggetto di ἐλᾶν” e tradusse all’incirca “le *philiai* esistenti si rappresentino a sbalzo su una lamina di oro e vi si incidano questi nomi” (delle varie divinità menzionate)⁸. L’errore di interpretazione provocò subito la smentita di D. Musti⁹: ma esso resta “stimolante”.

Così mi sono riproposto il testo in maiuscola, e ho intuito che va integrato a lin. 8 semplicemente ἔλα[φο]ν, τὰ [μὲν] ὀνόματα.

Naturalmente φιλίας δὲ γενομένως è un genitivo assoluto, “conclusa la pace (con i nemici vinti)”.

¹ Cf. ad es. *Bull. ép.*, 1970, 462 a.

² Vedi ora L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989, pp. 74–79 nr. 78. Per un più preciso apparato critico rimando ad un mio prossimo lavoro in *Rend. mor. Acc. Lincei*.

³ Al cav. Francesco Di Giovanni . . . sopra una iscrizione selinuntina, in *Rivista Sicula*, 3, 5, 1871 pp. 201–207.

⁴ A. Salinas, *Scritti scelti I*, introd. di V. Tusa, Palermo 1976, pp. 192 s.; A. Holm, Iscrizione trovata nel tempio grande di Selinunte, in *Bullett. della Commissione delle Antichità e Belle Arti in Sicilia*, 4, 1871, pp. 27–34.

⁵ Dubois, op. cit., pp. 75 s.

⁶ *SGDI* 3, 1, 1905, nr. 3046.

⁷ Cf. Dubois, op. cit., pp. 77 s.

⁸ G. Pugliese Carratelli, Sull’epigrafe del tempio G di Selinunte, in *Aparchai, Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P. E. Arias*, Pisa 1982, pp. 192 ss.

⁹ *RFC*, 113, 1985, pp. 134 ss.; pp. 443–445.

Pertanto, come penso comproui l'apografo accluso Fig. 1, con le nuove lettere integrate a lin. 8, il testo va letto come segue:



- [δι]ὰ τὸς θεὸς τό[σ]δε νικῶντι τοὶ Σελινόν[τιοι].
 [δι]ὰ τὸν Δία νικῶμεσ καὶ διὰ τὸν Φόβον [καὶ]
 δι[ιὰ] ἠερακλέα καὶ δι' Ἀπόλλωνα καὶ διὰ Π[οτ]-
 ε[ιδᾶ]να καὶ διὰ Τυνδαρίδας καὶ δι' Ἀθ[α]-
 5 ναίαν καὶ διὰ Μαλοφόρον καὶ διὰ Πασι[κ]-
 ρά[τ]ρειαν καὶ διὰ τὸς ἄλλος θεός, διὰ δ[ὲ] Δία
 μάλιστα. Φιλία[ς] δὲ γενομένας, ἐν χρ[ρ]υσ-
 έο[ι] ἔλα[φο]ν, τὰ [μὲν] ὀνόματα ταῦτα κολ-
 άψαντ[ας, ἐς] τὸ Ἀ[π]ολλόνιον καθέμε-
 10 ν, τὸ Διὸς προ[γρά]ψ[αν]τες, τὸ δὲ χρυσίον
 ἐξέκ[οντα τα]λάντων [ἔ]μεν.

“Grazie (alla protezione di) questi Dei vincono in battaglia i Selinuntini. Noi vinciamo grazie a Zeus e a Phobos (= personificazione del terrore in guerra) e a Eracle e ad Apollo e a Poseidon e ai Tindaridi e ad Atena e a (Demetra) Malophoros e ad (Artemide) Pasicrateia e agli altri Dei, ma soprattutto grazie a Zeus. Conclusa la pace, (si decise che) una cerva in oro, incidendo (su essa) questi nomi, nel santuario di Apollo fosse dedicata, scrivendo anzitutto il (nome) di Zeus. L'oro deve valere sessanta talenti (di argento).”

Alle linee 7–8 ἐν χρυσιέῳ[ι] (lo spazio non permette la integrazione di un N) precede il nome ora scoperto del donario, essendo un particolare fondamentale, tanto è vero che alla fine dell'iscrizione si precisa il valore (in talenti di argento) del medesimo: χρυσίον è una variante vocalica rispetto a χρυσέον (Dubois).

Su questo cervo / cerva di oro – non del peso, ma del valore corrispondente a 60 talenti di argento, e perciò secondo un probabile rapporto 1 : 12 di circa 130 Kg. di oro – da

immaginare sul tipo della statua di cerva in bronzo della Collezione H. Stathatos¹⁰, dovevano essere incisi i nomi delle varie divinità, e anzitutto quello di Zeus, grazie alla protezione dei quali i Selinuntini avevano vinto i nemici (forse i Segestani). Essendo il peso specifico dell'oro di poco inferiore a 20, la statua non aveva una grande dimensione: tuttavia mi dichiaro incompetente a calcolarla¹¹.

L'uso di dedicare donari a divinità da parte dei Greci, specie in seguito a vittorie militari, è assai diffuso, da Omero all'epoca ellenistica¹².

Mi auguro che la mia semplice integrazione a lin. 8 possa trovare il consenso.

Catania

Giacomo Manganaro

¹⁰ E. Kunze, *Coll. H. Stathatos* III, Strasbourg 1963, pp. 70–72 tav. IX fig. 26. Per i Greci era normale valutare l'oro-merce in moneta di argento; lo stesso si verifica a proposito del c. d. 'Damareteion', emesso in decadracmi di argento, anche se in corrispondenza di una *stephanos* (non "corona", ma "tributo") di cento talenti di oro secondo Diod., 11, 26, 3.

¹¹ Vedi il complicato P. Keyser, *The Shape and Size of the Shield in the Inscr. from Temple G at Selinus* (IG 14, 268), in *ZPE* 75, 1988, pp. 281–289 (*Bull. ép.*, 1989, 153).

¹² Vedi R. Lonis, in *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique. Recherches sur les rites, les dieux, l'idéologie de la victoire*, Paris 1979, pp. 157 s., pp. 169 s. Una statua di Apollo con la cerva dedicata dai Macedoni di Dium a Delfi (Paus. 10, 13, 5): cf. B. Domagalski, *Der Hirsch in spätantiker Literatur und Kunst*, in *Jahrb. f. Antike und Christentum*, Ergänzungsb. 15, 1990, pp. 13, 97 s.